

# Potenziamento, arroganza e vulnerabilità della natura umana: una risposta a Jonathan K. Crane nella prospettiva cristiano-cattolica

Laura Palazzani



Professor of Philosophy of Law, LUMSA University in Rome; Vice-President of the Italian Committee for Bioethics.

*“Giocare a Dio”: la creazione e la perfezione, l’arroganza ed il potenziamento*

Una rigida interpretazione della Creazione nella prospettiva ebraica vede in essa un atto completo e perfetto, che non può essere ulteriormente migliorato. Questo porta ad una concezione statica, che inevitabilmente implica un divieto di tutte le forme di potenziamento, o anche qualsiasi forma di intervento della scienza e della tecnologia. Ogni tipo di miglioramento, piccolo o grande, ma anche ogni tipo di miglioramento scientifico e di progresso tecnologico può essere considerato come una sfida a Dio, come un “affronto” o un “insulto” al Suo atto, come un comportamento arrogante di interferenza nel piano, nella volontà e nella sapienza divini.

Questa visione è abbastanza lontana dal concetto cristiano/cattolico di Creazione. Secondo la prospettiva cristiana/cattolica l’essere umano è creato da Dio, a immagine e somiglianza di Dio, per dominare e sottomettere (Gen 1,26.28.29a), per costruire e proteggere (Gen 2:15). Questi due aspetti dovrebbero essere complementari, invitando gli esseri umani ad un atteggiamento di responsabilità, per sottomettere la terra (non nel senso di strumentalizzazione, ma di ‘custodia’) e per glorificare Dio, utilizzando le conoscenze e la tecnologia per promuovere il fiorire di tutta la creazione in generale e degli esseri umani in particolare.

La Creazione è un’espressione della sapienza e della benevolenza di Dio. In questo senso

l’essere umano deve rispettare i limiti eterni e immutabili (le leggi naturali) che Dio ha stabilito nella natura biologica e nella società. Il suo dovere morale è quello di rimanere fedele alla sapienza creativa originale e alla volontà del Creatore, obbedendo ai Suoi comandamenti come garanzia del corretto sviluppo della creazione. Ma la sua responsabilità morale consiste anche nel proteggere, conservare e, allo stesso tempo, migliorare ciò che Dio ha creato.

Il fatto di essere creati ad immagine di Dio significa che gli esseri umani possono essere considerati come co-creatori e partecipi assieme a Dio, in un processo continuo di espressione dei fini della creazione. Gli esseri umani sono sostanzialmente dipendenti da Dio per la loro esistenza e allo stesso tempo responsabili dell’attuazione del piano di Dio. Gli esseri umani non sono creatori allo stesso modo di Dio: la Bibbia non mette mai gli umani come soggetti del verbo “creare”. Tuttavia, in una certa interpretazione, gli esseri umani hanno un ruolo rilevante nel contribuire, per quanto possibile, a portare la creazione al compimento e alla realizzazione. Gli esseri umani hanno il dovere morale di rimediare alle carenze della natura biologica che sono contrarie al piano di Dio (ad esempio, curare e prendersi cura del malato) e di pensare e mettere in pratica ciò che contribuisce a migliorare i modi di vivere insieme. In questa prospettiva, anche attraverso l’uso di tecnologie, gli interventi umani sulla natura sono giustificati, anche se non sono certamente interventi di “potenziamento” in senso stretto, ma sono interventi scientifici

e tecnologici in senso terapeutico, anche nel senso più ampio della parola.

La nozione di creazione abbraccia un continuo sviluppo evolutivo dell'ordine naturale, di cui Dio è autore e allo stesso tempo sostenitore. In questo senso la fede cristiana non è contraria alla teoria scientifica, ma è una maniera di guardare il mondo con e oltre la scienza, in modo complementare. Una implicazione dell'essere creati a immagine di Dio è che anche gli esseri umani sono creativi, nel senso che desiderano comprendere il mondo e intervenire grazie a questa conoscenza. La creatività è l'origine, tra le altre cose, dell'indagine scientifica e dell'innovazione tecnologica.

Il problema delle tecnologie di potenziamento verte sulla questione se queste capacità creative date da Dio possano estendersi fino a portare a cambiamenti radicali per l'umanità stessa. In che misura siamo liberi di alterare il piano della creazione sull'uomo e sulla natura che ci circonda? È giustificato qualsiasi intervento sul corpo/mente per combattere la malattia, per rilevare in anticipo i sintomi, per curare e prendersi cura. Dio è eterno e onnipotente, ma gli esseri umani sono creati e finiti. In una prospettiva cristiana, il potenziamento umano non dovrebbe significare che gli uomini cercano di sfuggire alla loro finitezza, diventando come Dio. La prospettiva cristiana ci insegna ad essere prudenti riguardo allo sfrenato potenziamento umano e allo sviluppo incontrollato del progresso scientifico, a causa della finitezza umana e dei possibili errori sul piano morale. Il peccato 'originale' è un tentativo 'di diventare come Dio'.

Quello che è male, secondo la prospettiva cristiana (a questo proposito, simile alla prospettiva ebraica) è l' "arroganza umana" che riguarda il tema del potenziamento quando diventa un modo di "giocare a Dio", di diventare Creatore (non co-creatore) e sostituire Dio (negando la Sua esistenza). Dai primi capitoli della Genesi ci è mostrata la tenta-

zione dell' "arroganza umana", che sembra sempre accompagnare le tecnologie di potenziamento, come "giocare a Dio": una specie di concorrenza e rivalità degli uomini verso Dio (Gen 3). La tentazione diabolica può oggi essere rappresentata dalle biotecnologie di potenziamento.

Un altro esempio potrebbe essere la costruzione della Torre di Babele, che rappresenta il desiderio umano di raggiungere i cieli (Genesi 11) e descrive la condizione umana quando non è più ancorata all'umiltà. La città che raggiunge il cielo esprime gli arroganti e insolenti sforzi umani che dimenticano, nelle parole di Hannah Arendt, che l'essere umano "è il maestro, non il creatore del mondo". Nella prospettiva cristiana, non è costruendo per se stessi o potenziandosi individualmente che si raggiunge la città celeste, ma è nell'affidarsi alla migliore espressione delle capacità naturali attraverso una responsabilità verso l'altro, soprattutto verso i vulnerabili, accompagnati da un potenziamento della grazia.

*I limiti all'alterazione della natura umana: distinzione tra salute/malattia, terapia/potenziamento*

Una seconda interpretazione ebraica del potenziamento da un lato è aperta alla possibilità di intervento, inteso come una sorta di partecipazione umana all'atto della creazione, ma dall'altra parte minaccia l'essere umano, a causa del pericolo, del rischio, dell'azzardo considerato "inutile". In linea di principio "il regno del possibile rimane aperto" a livello tecnologico, ma in realtà dovrebbe essere obbligatorio procedere con cautela anche quando, immaginando il regno del possibile, ci avventuriamo lungo la strada dell'intervento sui corpi "solo se e quando siamo veramente certi che stiamo aggiustando qualcosa di rotto". C'è un punto comune in questo senso tra la prospettiva ebraica e la prospettiva cristia-

*In che misura siamo  
liberi di alterare il piano  
della creazione sull'uomo  
e sulla natura che ci  
circonda?*

na/cattolica: la legittimazione di qualsiasi intervento che altera il corpo/la mente (in un modo morfologico e/o funzionale) di un essere umano è legittimata dal principio terapeutico (l'intervento è giustificato per curare il malato, per recuperare e migliorare la sua qualità di vita) e dal principio di proporzionalità (l'intervento è giustificato quando esiste un equilibrio tra i rischi e i benefici, i rischi non superano/annullano i benefici; i rischi sono necessari per raggiungere il beneficio, il che significa guarigione dalla malattia). Il potenziamento significherebbe intervento sul corpo/mente non per guarire, ma per migliorare le prestazioni fisiche, mentali ed emotive: in questo senso i benefici coincidono con il compimento del desiderio di diventare perfetti.

Il fatto che vi sia una "sfumatura" tra la salute e la malattia, la terapia e il potenziamento non impedisce la ricerca di una distinzione, che potrebbe essere obiettivamente fondata, tra questi concetti. La definizione concettuale di salute e malattia e la determinazione empirica di chi è sano e malato non è evidente: è un fenomeno sia soggettivo/culturale che obiettivo/naturale. La prospettiva cristiano-cattolica si fonda su una visione naturalistica: da questo punto di vista è metodologicamente ed epistemologicamente possibile descrivere in modo oggettivo i principali caratteri della distinzione tra salute/malattia, terapia/potenziamento. Anche se c'è uno spettro sfumato di situazioni, la distinzione è qualitativa e non quantitativa. In questo senso l'interpretazione cristiana si differenzia da quella ebraica.

La salute è il regolare funzionamento del corpo/mente secondo la teleologia della natura umana: la sordità o la cecità sono senza dubbio malattie, dal momento che la funzione teleologica dell'orecchio è quella di sentire e quella dell'occhio di vedere e qualunque cosa impedisca e ostacoli l'udito o la vista dovrebbe essere considerata come malattia da guarire. In questa condizione gli impianti cocleari o le retine artificiali sono certamente terapie, non potenziamenti, se utilizzati nei pazienti ciechi e sordi. Anche se l'appartenenza culturale può influenzare la nostra percezione di

salute/malattia e anche se la percezione soggettiva può alterare e influenzare uno status oggettivo (ci sono esempi di sordi che considerano la sordità come una condizione esistenziale e non una malattia), esiste un limite all'idea che la salute/malattia sia il prodotto di una costruzione sociale.

Questo approccio sottolinea che il regolare funzionamento dell'organismo è un fatto naturale o un fenomeno intrinseco di un organismo, non una costruzione sociale convenzionale e arbitraria. Si riconosce chiaramente l'ostacolo o l'impedimento alla piena espressione di funzionalità organiche, nel raggiungere i propri scopi, come elemento essenziale per uno stato patologico. La sordità e la cecità sono malattie che necessitano di un trattamento farmacologico o tecnologico per ripristinare le capacità di cui l'individuo "sarebbe" naturalmente dotato, al fine di superare ciò che impedisce alle orecchie di udire e agli occhi di vedere.

In questo senso, di conseguenza, vi è una distinzione oggettiva tra il 'trattamento' che ripristina l'omeostasi ad un organismo alterato dalla malattia o da un disturbo fisico-psicologico e il 'potenziamento' o la modifica delle funzioni e delle capacità dell'organismo al di là del loro regolare/normale livello (in senso statistico e biologico). La distinzione tra salute e malattia (pur riconoscendo l'esistenza di sfumature in determinate circostanze) ci permette di distinguere tra terapia e non-terapia. Deve essere chiarito che la prevenzione (ad es. la vaccinazione) è terapia poiché, pur trattandosi di soggetti sani, ha lo scopo di proteggere direttamente la salute pubblica e indirettamente la salute individuale. Al contrario, tutti gli interventi biomedici e tecnologici volti ad aumentare le capacità "oltre" i limiti e le soglie naturali sono extra-terapeutici. Il confine fra di loro è piuttosto vago, soprattutto perché la cultura ha un'influenza sulle percezioni soggettive della salute e della malattia. Essa può essere del tutto evidente in alcuni settori, ma difficile da individuare in altri. Ogni nuova tecnica deve quindi essere analizzata per distinguere tra le applicazioni terapeutiche e il potenziamento delle capacità umane, caso per caso.

Per questi motivi, la proporzionalità tra rischi e benefici viene valutata rispetto alla cura della malattia. L'uso di farmaci o tecnologie a fini di miglioramento può invece causare gravi danni, sproporzionati rispetto ai benefici attesi, se questi coincidono soltanto con il soddisfacimento dei desideri soggettivi: per esempio, le donne che subiscono la chirurgia estetica per diventare più belle possono avere rischi di deformità; uno studente che utilizza farmaci per migliorare la concentrazione può diventare dipendente da questi; una persona che utilizza farmaci psichiatrici per controllare l'ansia e la tristezza può diventare apatica; un individuo che accetta gli impianti di microchip potrebbe danneggiare gravemente e irreparabilmente la sua capacità cognitiva; un uomo che altera il suo corpo aggiungendo una gamba o una bocca corre "rischi inutili" (perché due gambe e una bocca sono sufficienti per il funzionamento "regolare" dell'organismo).

#### *Il corpo umano e la condizione umana come vulnerabilità*

La prospettiva del potenziamento umano solleva questioni circa la nostra immagine del corpo e la nostra comprensione della condizione umana. I sostenitori del potenziamento umano riducono il corpo ad uno strumento, una macchina, manipolabile con ogni sorta di intervento artificiale e ritengono la condizione umana come qualcosa che deve essere migliorato e superato.

La visione biblica del corpo nell'interpretazione cristiana mette in luce priorità e valori diversi: ogni essere umano, in particolare i deboli e i poveri, è prezioso agli occhi di Dio, indipendentemente dall'imperfezione del corpo o della mente che sono limitati e definiti. Dio dona a ciascuna persona talenti e capacità che la rendono ciò che è nel suo essere e nella sua unicità. Il potenziamento

può migliorare l'efficienza funzionale senza migliorare l'essere umano nella sua essenza e nella sua dignità intrinseca. Il punto di partenza delle teorie del potenziamento è che c'è qualcosa di sbagliato nell'umanità, che deve essere potenziato. La credenza transumanista è la trasformazione dell'essere umano e della condizione umana, considerati inadeguati.

La prospettiva cristiana ci ricorda che non siamo Dio, né infiniti come Dio. Non possiamo sfuggire alla finitezza della creazione (come nell'episodio della Torre di Babele). Il tentativo finisce in una tragedia. Secondo la teologia cristiana il miglioramento della condizione umana è molto diverso dal potenziamento. Per i cristiani, l'esempio supremo dell'umanità si trova in Gesù Cristo. La sua vita è

stata caratterizzata dall'umiltà e dall'amore, accettando la sofferenza e la morte. Non è venuto come uomo di potenza eccezionale, ma come umile servitore; Dio è diventato uomo, per amore dell'umanità. Cristo presenta una diversa visione della perfezione umana.

Nella tradizione cristiana il potenziamento umano o la perfezione non possono essere considerati come funzione corporea ottimale ed efficiente relativa alle capacità fisiche, psicologiche ed emotive. La perfezione nella prospettiva cristiana non è avere tre gambe per muoversi meglio, o due bocche per migliorare il gusto; la perfezione non ha niente a che fare con le prestazioni massime o le capacità aumentate del corpo o della mente. L'obiettivo della perfezione è la sequela di Cristo e l'unione con Cristo. Ciò implica uno sviluppo del corpo umano e di tutte le cose buone che Dio ha fornito, ma allo stesso tempo occorre abbracciare le sofferenze e il dolore del mondo ed accettare la mortalità umana. La risurrezione corporea di Gesù Cristo è al centro del messaggio cristiano: essa sovrasta i processi di invecchiamento del corpo, nella trasformazione *attraverso* la morte alla vita eterna. Ciò significa una tra-

*Ogni nuova tecnica deve quindi essere analizzata per distinguere tra le applicazioni terapeutiche e il potenziamento delle capacità umane, caso per caso*

sformazione spirituale, non un differimento materialistico indefinito o addirittura un annullamento della morte.

In questo senso, il transumanesimo attraverso il potenziamento funzionale umano cerca una sorta di “salvezza tecnologica” nella realizzazione materialistica dell’eterna immortalità sulla terra senza Dio, come nel progetto della Torre di Babele, una forma di *arroganza*, una ribellione contro la condizione umana, una ribellione contro il Creatore, allo scopo di dimostrare di essere migliore di Dio, tecnologicamente “giocare a Dio”. È una prospettiva post-umanista, anti-cristiana o post-cristiana. Nella prospettiva cristiana lo scopo è la “salvezza teologica” spirituale, nell’accettazione della finitezza e della vulnerabilità come condizioni umane e come “dono” e nell’identificazione della “felicità” con la dimensione spirituale “al di là” del miglioramento materialistico e funzionalistico.

#### *Realizzarsi o potenziarsi?*

L’intervento farmacologico o tecnologico che migliora l’organismo o la mente è una mera facilitazione esterna, una “scorciatoia biotecnologica” che può consentire di realizzare risultati ottimali e migliori, più velocemente ed in modo più efficiente. Gli interventi di potenziamento agiscono direttamente sul corpo e sulla mente per produrre un effetto: possiamo aggiungere gambe, braccia o qualsiasi altra parte del corpo. Ma il soggetto rimane passivo e sente gli effetti raggiunti esternamente, ma non comprende il loro significato in termini umani. Di conseguenza, le tecnologie di potenziamento ‘sostituiscono’ lo sforzo personale.

In opposizione al potenziamento, nella prospettiva cristiana/cattolica il *realizzarsi* comprende la dimensione di acquisizione, di compimento, di conseguimento, nel senso dello sviluppo e della realizzazione di potenzialità naturalmente appartenenti a “diventare quello che siamo” (non diventare diversamente da quello che siamo) attraverso uno sforzo attivo ed un impegno personale che permettono di modificare le proprie capaci-

tà naturali, migliorando se stessi. Questo è il senso di un’azione che permette una trasformazione autentica e sostanziale, non in termini di “potenziamento” di funzioni specifiche e isolate (come avere una gamba di più), ma di “miglioramento” come crescita e realizzazione complessiva dell’identità personale e relazionale della persona nel suo complesso.

Lo “*sviluppo umano*” non è una collezione di risultati ottenuti con il supporto artificiale, ma la lotta quotidiana costante nella vita per l’auto-realizzazione, così come l’esperienza di sfidare le proprie capacità, anche di fronte alle avversità. Le tecnologie di potenziamento sfumano i confini tra ciò che otteniamo con i nostri sforzi e le nostre energie e ciò che è reso possibile da una certa quantità di sostanze ingerite o di tecnologie utilizzate. Il potenziamento artificiale implica una rottura del rapporto tra il soggetto come conoscente/agente, le sue attività intenzionali e gli esiti. Al contrario, il *realizzarsi* ci permette di compiere il cambiamento in noi stessi, come soggetti, anche a costo del sacrificio.

In questo senso, il potenziamento diventa una forma di «dispotismo sociale» che si esprime nella pressione nascosta esercitata dalla società sui cittadini per adeguarsi agli standard di bellezza, all’efficienza fisica e mentale nello studio, nel lavoro, nella performance sportiva e nella società in generale. Una sorta di obbligo estrinseco che influenza il nostro comportamento e ci costringe a fare scelte che non avremmo scelto spontaneamente e autenticamente. La prospettiva cristiana ci ricorda il nostro stato limitato, la vulnerabilità, ma anche la nostra possibilità di compiere, attraverso uno sforzo personale attivo, la migliore realizzazione possibile della nostra essenza, creata da Dio.

Il potenziamento metterebbe inoltre in discussione il principio cristiano di uguaglianza nella dignità di ogni essere umano, introducendo inevitabilmente le differenze che aumentano le disparità e la discriminazione tra ricchi e poveri, potenziati e non-potenziati, allargando e trasformando il divario tra gli avvantaggiati, sempre più avvantaggiati (ricchi potenziati), e gli svantaggiati, sempre più

svantaggiati (poveri non-potenziati), con una divisione gerarchica degli individui in categorie superiori e inferiori. La prospettiva cristiana ci ricorda la nostra fratellanza umana, sulla quale è fondato il principio dell'uguaglianza. In questo senso, la giustizia chiede non di potenziare i sani, ma di compensare gli svantaggi, ritenuti intollerabili, attraverso la distribuzione, fornendo più servizi a beneficio delle persone meno favorite.

*Il principio di precauzione e la virtù della prudenza: il caso del gene-editing*

C'è un punto di vista simile, nella riflessione ebraica e cristiana, per quanto riguarda la promozione della virtù della prudenza.

La prudenza comporta grande cautela nell'applicazione delle tecnologie di potenziamento alle persone sane, tenuto conto dei rischi enormi che ne derivano. La complessità, la rapidità e l'incertezza delle tecnologie emergenti fanno crescere, quantitativamente e qualitativamente, le preoccupazioni per la sicurezza, in quanto i rischi non possono essere calcolati attraverso la metodologia tradizionale e convenzionale di valutazione. L'ambiguità e l'imprevedibilità di alcune possibili applicazioni di nuove tecnologie richiedono nuovi strumenti per la valutazione dei rischi. La riflessione critica deve tener conto delle posizioni attuali nel dibattito ed offrire gli strumenti per valutare i possibili rischi e benefici di ogni applicazione con una valutazione caso per caso, quindi anche considerando l'invasività o la non invasività degli interventi, la reversibilità o l'irreversibilità di ogni conseguente effetto e le possibili implicazioni per il presente (a livello individuale e sociale) e per le generazioni future.

Nel caso del gene-editing, l'alterazione genetica degli embrioni può correggere i difetti genetici e prevenire le malattie, ma contemporaneamente introdurre modifiche imprevedibili e irreversibili che possono

causare gravi danni. Non è in gioco l'applicazione dell'intervento genetico sulle cellule somatiche: in questo caso, anche se si tratta di un intervento sperimentale, il trattamento sulle cellule somatiche è considerato proporzionato quando c'è una grave malattia, senza un trattamento terapeutico alternativo, previa acquisizione del consenso informato. È invece eticamente problematico, nella prospettiva cristiana, l'intervento genetico sulla linea germinale, che altera il patrimonio genetico degli individui e delle generazioni future. È al momento una tecnica non sicura, con rischi elevati e possibili danni irreversibili per le generazioni presenti e future. Questi problemi etici sono sollevati non solo dalla considerazione cristiana della dignità intrinseca dell'embrione sin dal concepimento,

ma anche dal fatto che la sperimentazione su embrioni prima dell'impianto (lecita nella prospettiva ebraica) non è utile. La sperimentazione richiede il trasferimento di embrioni nell'utero per verificare la sicurezza e l'efficacia delle tecniche. In questo senso,

*È invece eticamente problematico, nella prospettiva cristiana, l'intervento genetico sulla linea germinale*

la prospettiva ebraica e cristiana, seppure su posizioni diverse per quanto riguarda lo statuto dell'embrione umano, dovrebbero portare alla stessa valutazione dell'illiceità nell'applicazione del gene-editing sull'embrione impiantato. E questo sarebbe ancor più problematico se questo pericoloso intervento venisse eseguito non per ragioni terapeutiche, ma per motivazioni di potenziamento.

*References:*

T. BOER, FISCHER (eds.) *Human Enhancement. Scientific, Ethical and Theological Aspects from a European Perspective*. Published by the Church and Society Commission of the Conference of European Churches. For the Christian/catholic perspective see M.P. NUNEZ CUBERO, *On the Prospects of Human Enhancement*, 2012, 236-243. H. CAMPBELL, "On Posthumans, Transhumanism and Cyborgs: Towards a Transhumanist-Christian Conversation," in *Modern Believing* 47, (2006), 61-73.

- M. COECKELBERCH, "Human Development or Human Enhancement? A Methodological Reflection on Capabilities and the Evaluation of Information Technologies," in *Ethics and Information Technologies* 13, (2011), 81-92.
- R. COLE-TURNER, *Transhumanism and Transcendence: Christian Hope in an Age of Technological Enhancement*, Georgetown University Press, Washington D.C. 2011.
- COMECE (COMMISSION OF THE BISHOPS' CONFERENCES OF THE EUROPEAN COMMUNITY), *Recommendation of the cell of Bioethical Reflection on the Perspectives of Human Enhancement through Technological Means*, 2009.
- T.J. DEKKER, "The Illiberality of Perfectionist Enhancement," in *Medicine Healthcare and Philosophy* 12, (2014), 91-98.
- T.J. DOUGLAS, "Human Enhancement and Supra-personal Moral Status," in *Philosophical Studies* 162, (2013), 473-497.
- J. ELLUL, *Théologie et Technique. Pour une éthique de la non-puissance*. Texts edited by Y. ELLUL – F. ROGNON (eds.), Labor & Fides, Fribourg 2014.
- B. FRODING, *Virtue Ethics and Human Enhancement*, Springer, Dordrecht 2013.
- F. FUKUYAMA, *The Post-human Future: Political Consequences of the Biotechnology Revolution*, Profile Books, London 2002.
- L.R. KASS, "Ageless Bodies, Happy Souls: Biotechnology and the Pursuit of Perfection," in *The New Atlantis* 1, (2003), 9-29.
- Report of the President's Council on Bioethics, *Beyond Therapy. Biotechnology and the Pursuit of Happiness*, Dana Press, New York 2003.
- M.J. THIEL, "Human Enhanced to the Limits of Human Condition. Ethical and Theological Perspectives," in *Medicina e Morale* 1 (2016).
- M.J. THIEL, *La santé augmentée : réaliste ou totalitaire*, Bayard, Paris 2014.